

FAUSTA E LE ALTRE, DONNE DA RISCOPRIRE

Graditi ritorni. Uno dei fenomeni editoriali più interessanti è la riproposizione di firme femminili che sembravano dimenticate. È il caso di Cialente, che, grazie alle recenti uscite riguadagna centralità e dimensione che le appartengono

di **Eloisa Morra**

Chi ha paura delle scrittrici? Non pochi, visto come, fino a poco fa, non se ne parlava: lo spiega bene un grafico elaborato dal collettivo Missconosciute, che attraverso la metafora dell'iceberg ha reso visibile quante autrici del 900 siano ancora "sommese", al di sotto della superficie di un canone che vede ben saldo il quintetto Morante-Ginzburg-Fallicci-Maraini-Ferrante. Proprio agli effetti della Ferrante fever vanno ascritti alcuni dei recuperi editoriali più interessanti degli ultimi anni, a conferma della salda esterofilia del Belpaese; mentre i grandi gruppi editoriali stanno finalmente riportando in libreria voci da tempo scomparse dagli scaffali. È il caso di Alba de Céspedes ristampata da Mondadori, Marina Jarre da Bompiani (entrambe tradotte in inglese da Ann Goldstein) e della riedizione delle opere di Alice Ceresa e Carla Lonzi per la Tartaruga diretta da Claudia Durastanti.

Come quasi sempre, però, sono gli indipendenti ad aprire la strada: prima tra tutte Rina edizioni, che ha orientato il proprio catalogo sulla riproposta di autrici dimenticate del Novecento italiano e non solo (e, scelta coraggiosa, affidandosi solo a librerie indipendenti). Ma qual è la formula più adatta per il successo di operazioni editoriali del genere? La chiave sta nell'abbinare una serie ben congegnata di titoli a una curatela attenta, rigorosa e contemporanea al tempo stesso. Tra i più riusciti *repêchages* degli ultimi anni un posto di rilievo spetta alla ristampa dell'opera di Fausta Cialente ad opera di notte-tempo, che del resto aveva già in catalogo Cavalli, Sontag, Ramondino, e di recente Parca, per le cure di Emanuela Carbè, scrittrice e italianista di formazione pavese.

Tra i meriti dell'impresa c'è la selezione di titoli meno noti (altri, tra cui Cortile a Cleopatra e Le quattro

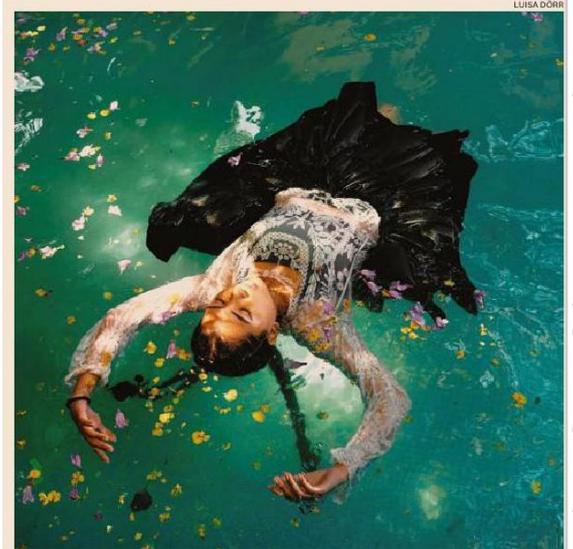
ragazze Wieselberger, erano apparsi per la Tartaruga con introduzioni di Melania G. Mazzucco) e la conforma-

zione del paratesto, che a prefazioni di ampio respiro unisce puntuali note al testo, adattandosi alle esigenze di un doppio pubblico di appassionati e addetti ai lavori. Dopo *Un inverno freddissimo* (2022) e *Il vento sulla sabbia* (2023) è la volta di *Ballata levantina*, romanzo in cinque parti connesso all'esperienza di guerra vissuta in prima persona da Cialente, «straniera dappertutto» – come da nota auto-definizione – trasferitasi nel 1921 a Alessandria d'Egitto, dove fu impegnata in attività antifasciste. L'autrice ricomponi i frammenti della vita di Daniela, nata in una famiglia levantina dalla genesi oscura, raccontando a un tempo l'entrata nell'adulità della protagonista e la presa di coscienza di una parte della società

levantina, stretta tra il colonialismo inglese e le spesse nubi degli autoritarismi che s'innalzano dall'Europa.

Tutt'altro che «prosa all'uncinetto», come l'aveva definita non senza cattiveria Alfredo Giuliani, quella di Cialente è una ricerca della verità attraverso il continuo alternarsi di punti di vista, moduli musicali che sta ai lettori ricostruire — la prima parte, con l'Alessandria profilata dai racconti della nonna, arruffata cocotte non immemore dell'Odette della Recherche, è un piccolo capolavoro. Oltre alla storia del testo, nella postfazione viene fatto riferimento ai nuovi studi (su tutti la monografia di Francesca Rubini, *Fausta Cialente. La memoria e il romanzo*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2019) che hanno permesso di scoprire dati decisivi sulla genesi dell'opera a partire da un diario di guerra ad oggi inedito, ribadendo come il lavoro di curatela nasca da un'avventura collettiva, poco atta ai protagonismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Synthesis.

Luisa Dörr, «Imilla», Fotofestival Lenzburg, fino al 23 giugno

